

## Lectio divina sul vangelo della 31ª Domenica del T.O. (Mt 23, 1-12)

**Introduzione.** Il duro confronto con i capi del popolo si chiude con un discorso (Mt 23) di cui ci viene proposta la prima parte. Gesù invita la folla e i discepoli a guardarsi dalla religiosità ipocrita degli scribi e dei farisei perché «**dicono e non fanno**». A che serve quell'attenzione alle più minute prescrizioni morali e religiose, se si perde di vista il perno dal quale dipendono la legge e i profeti? Gesù mette in guardia da una religiosità teatrale dove l'apparire conta più della sostanza e la predica più della pratica. Il discorso ci riguarda perché la tentazione di apparire, amplificata oggi dai mezzi della comunicazione sociale, espone al rischio della ipocrisia. Ciò che conta non è dirsi o mostrarsi cristiani, ma vivere da cristiani. Certi atteggiamenti, come il curare l'apparire più dell'essere e l'immagine più che della sostanza, sono in realtà maschere dietro cui si nasconde il vuoto esistenziale. Gesù desidera che i discepoli siano coraggiosamente veri e non ipocritamente falsi. Il suo è un modo di parlare e di vivere diverso da quello degli scribi e dei farisei. Sostiene che solo un rapporto umile e sincero con Dio può rendere autentici e liberi, e che le parole della Bibbia è meglio custodirle nel cuore anziché in vistosi astucci (i filatteri) messi in bella mostra sul braccio e sulla fronte. San Matteo si preoccupa di formare i battezzati della sua comunità all'autenticità nei confronti di Dio e dei fratelli, perché solo così saranno vivi ed evangelizzanti. Nella frenesia del sempre connessi, avvertiamo la preziosità e l'attualità delle parole di Gesù? Preghiamo perché lo Spirito Santo ci guidi sulle vie dell'autenticità davanti a Dio e davanti agli uomini.

### 1° passo: la Lectio historica/humana

In quale contesto storico, culturale, religioso cade il vangelo della 31ª Domenica del T.O.?

1. Punto di partenza: «**Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente**».
2. Per tanti versi questa è la fotografia della cultura dominante, dove la propaganda conta più della realtà e dove la pubblicità è l'anima del commercio.
3. Ma che succede quando nella competizione politica e nei conflitti geopolitici in atto la guerra di propaganda distorce la realtà della guerra più drammatica combattuta con le armi?  
(Alcuni minuti di riflessione e di confronto)

### 2° passo: la Lectio biblica

*Invocazione dello Spirito Santo (un canto o invocazioni spontanee)*

*Proclamazione del testo evangelico (Mt 23, 1-12):*

#### DAL VANGELO SECONDO MATTEO

In quel tempo, <sup>1</sup> Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: <sup>2</sup> «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. <sup>3</sup> Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. <sup>4</sup> Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. <sup>5</sup> Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; <sup>6</sup> si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, <sup>7</sup> dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati "rabbì" dalla gente.

<sup>8</sup> Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. <sup>9</sup> E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. <sup>10</sup> E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

<sup>11</sup> Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; <sup>12</sup> chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

### **Qualche nota per la Lectio (per la lettura/studio del testo)<sup>1</sup>**

1. Il discorso antifarisaico di Mt 23 presenta somiglianze col discorso della montagna. La prima parte (1-12), indirizzata alla gente e ai discepoli, è di carattere esortativo: ammonisce a guardarsi dagli scribi e dai farisei, di cui traccia un ritratto impietoso. Seguono sette invettive (13-36) di inaudita asprezza che ricordano le parole roventi dei profeti. Il capitolo si chiude con il lamento sul Gerusalemme (37-39). Quindi, un discorso di denuncia, ma anche di ammonimento per la comunità cristiana sempre esposta ad un fariseismo strisciante.

2. Come il discorso della montagna, anche questo è rivolto alla folla e ai discepoli. Si apre con l'invito a rispettare l'insegnamento dei maestri della legge e dei farisei, ma a dissociarsi dalla loro condotta «**perché essi dicono e non fanno**». Per di più (vv. 4-7) «**legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito**!» Sono tutto l'opposto di Gesù, che nutrive compassione per le vittime di tali angherie (cfr Mt 11,28, che si può tradurre anche così: «*Venite a me voi tutti che faticate e vi piegate sotto un pesante fardello, e io vi libererò da quel peso*»). C'è poi l'aggravante dell'ostentazione: ha senso porre la vanità su un piedistallo, tradendo la centralità e il primato di Dio? Quella degli scribi e dei farisei sarà pure osservanza, ma non è certo obbedienza! Gesù riprende e rilancia quanto aveva già detto nel discorso della montagna: «**State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli**» (Mt 6,1).

3. Seguono tre istantanee sulla teatralità religiosa dei farisei: a) mettono ben in vista sulla fronte e sul braccio vistosi astucci contenenti piccole pergamene con testi della legge. In realtà molti israeliti, prendendo alla lettera il comando di Mosè (Dt 6,8 e 11,18), facevano così nella preghiera del mattino; ma i farisei li ingrandivano per ostentare il loro straordinario attaccamento alla parola di Dio; b) davano grande risalto a un'altra usanza (cfr Nm 15,37-41 e Dt 22,12), quella di appendere frange vistose ai quattro capi della veste per significare il loro costante ricordo dei comandamenti di Dio; c) infine ricercavano «**i posti d'onore nei banchetti, i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze, come anche essere chiamati rabbì dalla gente**». Gesù contesta non una generica forma di vanità, ma la voglia di mostrarsi così fedeli alla legge divina da arrivare a strumentalizzare i segni della fede per attirare l'attenzione su di sé!

4. Subito dopo Matteo riserva un ammonimento anche ai capi della comunità cristiana (8-12) che in qualche caso assomigliavano più ai maestri giudaici che al Signore. Nel mondo giudaico gli interpreti della legge venivano riveriti con titoli onorifici: maestro, padre, guida. Matteo deplora e denuncia un'anomalia che, da puerile vanità, può scadere in pretesa superiorità sugli altri, cosa che tradisce la caratteristica della comunità cristiana dove tutti sono fratelli, perché tutti figli dello stesso Padre e dove tutti sono istruiti e guidati da un solo maestro, Gesù. La fede poggia su Dio, che è il Padre, e su Gesù, che è il Maestro: non c'è posto per altre egemonie. Nella chiesa le ginocchia si piegano solo davanti a Dio e parola decisiva è solo quella di Gesù!

5. La novità di questo piccolo *vademecum* per la comunità cristiana sta nella motivazione di fondo: i discepoli sono tutti fratelli perché hanno un solo Padre; e il titolo di maestro compete solo a Gesù, interprete autorevole e definitivo della volontà del Padre. È a lui che è stata data ogni cosa, al punto che nessuno può conoscere il Padre se non tramite il Figlio e viceversa (Mt 11,27). Dietro a Gesù non si fa carriera, ma si rimane sempre discepoli, servi gli uni degli altri.

---

<sup>1</sup> Note da Commento della redazione di *Servizio della Parola*, n. 551-552, ed. Queriniana, p. 123-124; G. BARBAGLIO, *Il Vangelo di Matteo*, in *I Vangeli*, Cittadella editrice, Assisi 2004, p. 485-491.

6. Con ciò non viene negata la presenza di un'autorità nella chiesa. Ma l'autorità è servizio, non dominio o potere sugli altri. Tra discepoli vige solo il servizio reciproco. Matteo passa dal tema della ricerca dei titoli a quello dell'autorità come servizio e conclude: «**Chi si esalterà sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato**». La prospettiva del giudizio ultimo come capovolgimento delle situazioni terrene segue il cliché biblico (cfr l'inno di Anna in *1Sam 2,7* e lo stesso *Magnificat* di Maria in *Lc 1,48-52*), ma l'analogia più forte è con l'inno cristologico di *Fil 2,8-9* dove si loda Dio perché all'umiliazione di Gesù ha risposto con l'esaltazione pasquale: «**umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome...**». La prospettiva del giudizio ultimo spinge i discepoli a vivere in umiltà, fino a farsi piccoli come bambini (18,4).

*(Tempo di riflessione/studio del testo. Altri commenti utili alla comprensione della parola di Gesù)*

### **3° passo: la Meditatio**

*Il rischio di nicchie di potere e di piccoli feudi affligge anche le comunità cristiane, dove persiste il bisogno di veder riconosciuti il proprio ruolo e le proprie capacità e dove, nella corsa alla visibilità, l'altro può diventare un rivale. Riconoscere tutto questo con un pizzico di ironia e ammetterlo con sano realismo può condurre a esercizi utili a svelenire i rapporti compromessi dalla ricerca di visibilità e dalle gelosie. Sarà faticoso, ma necessario per apprendere e praticare la sinodalità, ossia il camminare insieme, anziché ognuno per conto proprio.*

- Il rischio dei capi umani è quello di prendere il posto di Dio: dove e come il bisogno di visibilità crea intoppi ai percorsi di fraternità e di sinodalità?

- Gesù fa una critica lucida dell'autoritarismo religioso e dell'auto referenzialità. Dove si annida nell'intimo di ognuno di noi e nelle nostre comunità il pericolo dell'ipocrisia?

*(Riflessione personale e dialogo tra i partecipanti)*

### **4° passo: la Contemplatio e l'Oratio**

*Gesù non ci mette sulle spalle fardelli impossibili, non ci chiede di essere perfetti né di costruire comunità perfette. Chiede semplicemente di non dimenticare che al centro delle comunità non ci siamo noi, ma lui. Ed è per questo che ci mette in guardia da noi stessi e da un certo zelo narcisistico. È un monito e insieme una bussola. Fermiamoci a contemplare che di Dio ce n'è uno solo, ed è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo; che di Maestro ce n'è un solo, Gesù. L'esercizio della contemplazione ci renda consapevoli di quanto sia saggio e urgente far spazio a Dio e agli altri.*

*(Tempo di silenzio contemplativo e adorante)*

**Oratio:** invocazioni spontanee di lode, di ringraziamento, di supplica.

### **5° passo: la Consolatio (momento penitenziale)**

*Se riempiamo lo spazio di noi stessi, non c'è più posto per Gesù; se mettiamo a tacere le nostre pretese, allora lo spazio si riempie di lui. Tenere al centro non il proprio io ma Gesù, contribuirà a rendere le nostre comunità luoghi sinceri, dove cresce la disponibilità a farsi da parte per fare spazio anche a chi se ne sta ai margini della chiesa. Da persone consapevoli delle nostre fragilità, domandiamo pietà per i cedimenti all'ipocrisia, mai del tutto domata.*

- Signore Gesù, che chiedi di amare Dio con i fatti e non a parole: **Kýrie, eléison! R/. Kyrie eleison!**

- Cristo Gesù, che poni l'umiltà alla base delle relazioni: **Christe, eléison! R/. Christe, eleison!**

- Signore Gesù, che vuoi non le esibizioni, ma la sincerità del cuore: *Kýrie, eléison!* *R/. Kyrie eleison!*  
(Altre invocazioni di perdono)

*NB. Con gli esercizi della **Discretio**, della **Deliberatio** e dell'**Actio** torniamo nel nostro villaggio consapevoli che la contestazione dell'ipocrisia è un gesto d'amore verso il nostro popolo, un gesto di amore verso chi è chiamato a guidare la chiesa e a governare il paese.*

## **6° passo: la Discretio (discernimento) e la Deliberatio (governare)**

*All'interno delle comunità cristiane ci sono compiti e ruoli diversi. Siamo chiamati a valorizzare non ciò che ci differenzia ma ciò che ci accomuna, perché l'unico Padre è Dio e vera guida e vero maestro è Cristo. Occorre discernimento per fare valutazioni e scelte giuste: si diventa santi quando ci si mette a servizio di Dio e degli altri, si acquista valore quando la vanità cede il posto all'autenticità. L'ascolto condiviso della parola di Dio è via maestra per passare dall'ipocrisia all'umile sentire di sé, dal servirsi degli altri al servire gli altri.*

*(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)*

## **7° passo: l'Actio (azione)**

*Gesù ha mostrato con i fatti che cosa vuol dire essere servo di Dio e servo dei fratelli. È bene perciò ascoltarlo quando parla. Le sue prediche sono avvalorate dai gesti: lava i piedi, spezza il pane, versa il suo sangue. Il suo esempio convince e trascina, anche se quello che dice non è facile da mandar giù. Ce la sentiamo d'indossare la divisa che egli ci porge: un grembiule, un asciugatoio, una brocca e un catino?*

*(Qualche minuto di riflessione personale e poi di confronto/condivisione)*

### **Un cenno di Lectio orionina: «Servire negli uomini il figlio dell'uomo»**

«Grandi anime e cuori grandi e magnanimi, forti e libere coscienze cristiane che sentano la loro missione di verità, di fede, di alte speranze, di amore santo di Dio e degli uomini, e che nella luce d'una fede grande, grande, proprio *di quella* nella Divina Provvidenza, camminino, senza macchia e senza paura, *per ignem et aquam* e pur tra il fango di tanta ipocrisia, di tanta perversità e dissolutezza.

Portiamo con noi e ben dentro di noi il divino tesoro di quella Carità che è Dio, e pur dovendo andare tra la gente, serbiamo in cuore quel celeste silenzio che nessun rumore del mondo può rompere e la cella inviolata dell'umile conoscimento di noi medesimi, dove l'anima parla con gli angeli e con Cristo Signore.

Il tempo che è passato, più non l'abbiamo: il tempo che è a venire non siamo sicuri di averlo: sol dunque questo punto del tempo abbiamo, e più no.

Intorno a noi non mancheranno gli scandali e i falsi pudori degli scribi e dei farisei, né le insinuazioni maledole, né le calunnie e persecuzioni. Ma, o figli miei, non dobbiamo avere il tempo di *volgere il capo a mirare l'aratro*, tanto la nostra missione di carità ci spinge e c'incalza, tanto l'amore del prossimo ci arde, tanto il divino cocente foco di Cristo ci consuma.

Noi siamo gli inebriati della carità e i pazzi della Croce di Cristo Crocifisso.

Sopra tutto con una vita umile, santa, piena di bene ammaestrare i piccoli e i poveri, a seguire la via di Dio. Vivere in una sfera luminosa, inebriati di luce e divino amore, di Cristo e dei poveri e di celeste rugiada come l'allodola che sale, cantando, nel sole.

La nostra mensa sia come un'antica agape cristiana. Anime! Anime!

Avere un gran cuore e la divina follia delle anime!».

*(Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine, p. 142-143)*